ABBONAMENTI

Anno . . . $ 2.00 (oro)
Semestre . . » 1.00 »
Trimestre . . » 0.50 »

Un numero separato si paga quanto si vuole.

LA GIUSTIZIA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI PROPAGANDA PRATICA DELL'ANARCHISMO

Anno I — Numero 1 | Redazione e Amministrazione: Roberto d'Angió, Calle Pérez Castellanos 37; Montevideo, Uruguay, S. A. | Sabato, 5 Maggio 1906

Compagni!

Da qualche tempo, la propaganda delle nostre idee fra i lavoratori che capiscono meglio la lingua italiana che la spagnuola subisce, in queste contrade, una sosta che noi tutti sinceramente deploriamo.

In gran parte la colpa non è nostra, ma delle autoritá americane le quali, pur non potendo soffocare la voce degli anarchici, hanno peró voluto avere la soddisfazione di vedere soppressa ogni periodica pubblicazione in lingua italiana. Nella Argentina la famigerata *legge di residenza* fu elaborata anche per questo scopo. Noi ci lasciammo sopraffare da questa legge perché essa colpiva non solo noi ma pure le nostre famiglie. E tuttora non possiamo uscire, nella Repubblica Argentina, dall'imbarazzante situazione nella quale quel governo, uccisore della libertá individuale, ci ha gettati. Noi ci dibattiamo fra due bisogni sentitissimi dell'animo nostro: quello di continuare a lottare per il nostro Ideale e quello di non danneggiare, ció facendo, inutilmente noi e le nostre famiglie. Perché é chiaro che quando il beneficio della propaganda non é proporzionata al danno nostro personale — quando, in altri termini, per un nonnulla dobbiamo essere tremendamente colpiti — non vale la pena di fare qualcosa.

Ed ecco la ragione per cui noi, mettendo da parte, *per ora*, ogni pensiero di recarci nella patria dei ben defunti Quintana, ce ne siam venuti qui a Montevideo dove almeno, a quanto pare, possiamo non essere condannati a compiere senz'altro un lavoro inutile. Non crediamo che i compagni della Argentina intenderanno, per questo, che noi paventiamo e fuggiamo il pericolo. No, perché noi, per il trionfo dell'ideale, saremmo rimasti volentieri in Italia se quel governo non ci avesse costretti a traversare l'Atlantico. Noi intendiamo fare un lavoro duraturo, intendiamo rinforzare le radici piantate in questi paesi dai buoni compagni che ci hanno preceduti, intendiamo infine che i nostri sforzi non si rendano del tutto vani dal primo istante in cui ci accingiamo nuovamente alla nostra opera. Non crediamo di errare, cosí ricominciando, o meglio cosí riprendendo anche noi il lavoro dei compagni che, primi, lanciarono la parola anarchica in mezzo al proletariato sud-americano.

Noi dunque siamo venuti nella determinazione di fondare a Montevideo un periodico nella lingua che noi italiani meglio sappiamo e meglio comprendiamo. Ció che noi vogliamo é noto: pure, per coloro che lo desiderano, delineeremo, con un cenno brevissimo, la condotta che noi ci proponiamo seguire.

Noi crediamo che in questo momento tutte le forze libertarie americane debbano proporsi un solo fine: quello di combattere per l'Ideale e di non perdersi in discussioni che lasciano il tempo che trovano. Si dice: dal cozzo delle diverse opinioni sorge la veritá, ed é vero. E a tal proposito, noi non negheremo, nella pubblicazione che iniziamo, la parola a nessuno. Riteniamo peró che piú che alla discussione dei nostri principii, noi dobbiamo dedicarci alla propaganda di essi. Il giornale noi dobbiamo farlo non per i compagni ma per coloro che anarchici non sono. Ora, é innegabile che anche le polemiche fra anarchici convinti, serii e sinceri sono state quasi sempre di danno, se non ad essi, alla propaganda certamente, perché chi non essendo un nostro compagno prende in mano uno de nostri periodici e invece di trovarci, supponiamo, la spiegazione della Anarchia, vi trova le nostre diatribe, ne prova disgusto e non legge piú, o, se legge, lo fa per morbosa curiositá. Tuttavia, ripetiamo, noi daremo corso alle polemiche leali e cortesi, fatte di pensieri e non di chiacchiere, di idee e non di pettegolezzi, e soprattutto raccomanderemo che queste polemiche siano brevi e non eterne. Ed oltre le note ragioni che la brevitá impongono, osserveremo che il nostro essendo un periodico settimanale e di un formato piccolo, non avrebbe spazio sufficiente che per gli scritti di indiscusso interesse.

Questo per la forma. Quanto al resto, ecco il nostro pensiero: Noi diamo al nostro periodico il titolo La Giustizia perché le rivendicazioni del proletariato hanno per causa un cumulo d'ingiustizie. I lavoratori si agitano e diventano rivoluzionari e anarchici perché dovunque essi girino lo sguardo nonvedono che ingiustizie ed iniquitá. E'necessario che queste abbiano fine una buona volta. E naturalmente é necessario eliminare le cause che le generano: l'autoritá e la proprietá. Combattere contro queste istituzioni, minarle, cercare di demolirle é atto di giustizia. Il benessere economico e la libertá integrale dell'individuo scaturiranno da quest'atto di giustizia che compierá il proletariato internazionale. E il compimento di quest'atto si annunzia qua e lá, sia con manifestazioni individuali che rappresentano la leva-modello del nostro movimento, sia con rivolte collettive. *Giustizia noi non domandiamo*, ma *giustizia vogliamo;* e la vogliamo con la ragione, o — se ció non basta — con la violenza.

Noi mettiamo pure al nostro periodico il sottotitolo: *Pubblicazione settimanale di propaganda pratica dell'Anarchismo*, perché crediamo che le nostre teoríe, esposte e spiegate in uno stile facile e piano, debbano essere riconosciute e nella tattica e nelle finalitá d'una praticitá assoluta conducente — piú che tutte le declamazioni dottrinarie ed accademiche — alla loro piú completa realizzazione, e in un giorno meno lontano di quel che generalmente si pensi. Noi vogliamo dimostrare che non é piú possibile oggi, per chi studii con semplice disinteresse i bisogni dell'umanitá sofferente, tacciare di *utopistico* l'avvento dell'Anarchia sulla terra, e vogliamo dimostrare ancora che oggi, abbattendo d'improvviso le parassitarie istituzioni attuali, gli uomini — quantunque non tutti educati all'Ideale Anarchico — non risentirebbero quel cataclisma annunziato dalla borghesia sfruttatrice. Di piú noi vogliamo dimostrare che gli operai venendo a noi nulla hanno da perdere, nulla hanno da compromettere e che se sacrificii essi sono chiamati a fare, li faranno soltanto quando la loro coscienza ad essi stessi li suggerirá, ed in tal caso essi non ne potranno provare nell'animo proprio che ineffabili soddisfazioni.

Tutto questo ed altro noi abbiamo intenzione di esporre. Ma, prima di chiudere questo scritto, non tralasceremo di dire che noi ci occuperemo molto del movimento sociale ed operaio argentino ed uruguayano, che tratteremo tutte le questioni locali e d'attualitá senza riguardo per chicchessia, che fustigheremo a sangue le vergogne della borghesia di queste contrade nelle quali il sorriso della natura fa contrasto cosí spiccato e terribile alla nequizia degli uomini avidi di potere per sempre piú opprimere, impunemente e a loro vantaggio personale, la massa innumere dei lavoratori.

Compagni! Quelli fra voi che approvano questi nostri concetti ci appoggino. Altro non agguiugiamo.

Montevideo, Maggio 1906.

Per il Gruppo Promotore,
ROBERTO D'ANGIÓ.

Dal prossimo numero cominceremo in appendice la pubblicazione del lavoretto **L'Anarchia pratica** *di* ROBERTO D'ANGIÓ.

IL PROGRAMMA

Dopo quanto é scritto nell' *Appello* qui innanzi stampato, noi crediamo superflua l'esposizione del *nostro* programma se questo vien definito un' indicazione *fissa* del *pensiero* che si vuole tradurre in *fatto*.

Peró, quando si rifletta alla necessitá logica di far sapere al pubblico quali argomenti noi tratteremo in questo periodico, noi sentiamo il dovere non di *fissare* qualche *figura*, ma di additare la *via*, sulla quale, da una quindicina d'anni a questa parte, camminiamo, con la convinzione di trovarci nel sentiero della veritá.

Noi non ci siamo mai fermati né siamo intenzionati a fermarci, e ai formidabili ostacoli che incontriamo opponiamo l'illuminata forza morale del pensatore. E molti ostacoli abbiamo superato, molti ne abbiamo abbattuti, e a volte la nostra forza morale, elettrizzata, ha lanciato delle scintille e delle schegge. Le difficoltá della tremenda battaglia materiavano sommamente il pensiero che, esplodendo perché stoltamente compresso, sgominava gli oscurantisti e i vili.

L'Anarchia? Sí, l'Anarchia se questa parola esprime esattamente l'Idea che alla Natura guarda e non al trascendentale. Questo, la facoltá speculativa delle cellule cerebrali — concessa all'uomo per la creazione dell'Arte — supinamente e inconsciamente coltivava per dar nascita alla Pazzia.

Noi siamo anarchici e l'errore, prodotto del cervello umano delirante in un folle furore, vogliamo distruggere. Le istituzioni borghesi che sono il frutto di questo errore vanno ridotte in frantumi. Le menti malate le innalzarono, e tutta una schiera di scienziati — da Bovio a Spencer — le ha condannate.

Nulla ci arresterá, e pur intendendo che la Lotta sia essenzialmente integrata nella Vita in modo che praticando quella non si arrivi a negare questa — infaticabilmente lavoreremo perché all'opera nefasta dei paranoici che ancora pretendono dirigere le sorti dell'Umanitá con la violenza organizzata, segua il trionfo della Giustizia sorgente dal Vero.

Questo l'argomento nostro.

LA REDAZIONE.

L'abbonamento alla **Giustizia** *per la Repubblica Argentina costa tanto quanto quello per l'Uruguay e cioé:*

Un anno . . . . . $ 2.00 oro
Un semestre . . . . » 1.00 »
Un trimestre . . . » 0.50 »

Il Primo Maggio

A MONTEVIDEO. — Il primo giorno di Maggio é passato fra noi come passano tutte le cose di qualche importanza, cioé senza lasciar alcuna traccia. Pare che il nostro modo di fare e di penpensare non possa dare di piú. Ció che in altre parti solleva ed eccita gli animi, qui suscita la massima indifferenza.

Tutto questo dá la misura della completa disorientazione nella quale vivono gli organismi che per la loro tendenza dovrebbero rispondere diversamente quando si presenta l'occasione di dimostrare in pratica quello che in teoria si professa e si dice di professare. La nostra borghesia deve gongolar dalla gioia nel contemplar la musulmana passivitá che noi sempre dimostriamo.

Malgrado la cattiva situazione in cui si trovano

le leghe operaie (*gremios*), nessuna pensó di approfittare dell'occasione della festa del 1.° Maggio per cercare di migliorare le condizioni del lavoro.

Come fatto di manifestazione solamente i *gremios* della Villa del Cerro organizzarono una dimostrazione che fu numerosissima. Li parecchi compagni presero la parola. Al Circo Musto della detta Villa vi fu una *serata* nella quale forono rappresentati il *Primo Maggio* e *Fine di Festa*. Parlarono alcuni compagni spiegando il significato storico del 1.° Maggio.

Al Centro Internazionale, vi fu, nel pomeriggio, una riunione commemorativa nella quale parlarono i compagni Corney e Laredo. La sera, fu rappresentato per la prima volta l'*Occaso degli odii*, bel dramma dato giá in differenti punti della Spagna con grande successo.

Si lessero pure delle belle poesie scritte espressamente dal poeta Carlos al Campo e altre del compagno Falco.

Con questa *festa* si chiuse fra noi il gran giorno di protesta. Tra mezzanotte e l'una del mattino tutti, cantarellando inni rivoluzionari, se n'andarono a casa, col pensiero fisso alla *fabbrica* che tra poco li avebbe chiamati al lavoro, lavoro senza fine e senza speranza.

E fino all'altro 1.° Maggio . . .

J. Reguera

A Buenos Aires. — Nella capitale dell'Argentina la polizia proibi le riunioni all'aperto. Le manifestazioni operaie, nonostante, furono importanti e non si ridussero alla solita *festa*.

Gli operai panattieri e altri ne approfittarono per mettersi in isciopero.

Questo é quanto sia avvenuto di notevole.

(Per quello che é avvenuto in Francia rimandiamo il lettore alla rubrica « Agitationi e Scioperi »).

Il numero 2 della **Giustizia** *uscirá il 19 Maggio, avendo noi bisogno d'una quindicina di giorni per dare un assetto stabile alla nostra Amministrazone.*

Perció tutti i compagni aell'Argentina i quali approvano l'indirizzo del nostro periodico non dovrebbero tardare e inviarci la loro adesione e con questa l'aiuto intellettuale e finanziario sul quale noi molto contiamo.

S'intende che i numeri successivi usciramo regolarmente il sabato d'ogni settimana.

Rosa Tusso

La turpe azione commessa da un monaco sulla fanciulla Rosa Tusso è di quelle che non si dimenticano facilmente. Ecco perché anche noi uniamo la nostra voce alla protesta energica lanciata dai compagni di Buenos Aires contro i degenerati che macchiano, insozzano, corrompono la gioventú e l'innocenza.

Pur troppo queste nostre proteste non hanno effetto perché vediamo che anche in questi paesi la cocolla rimane ancora la dominatrice delle coscienze.

Poiché, se il delitto dell'immondo frate del convento del Caballito di Buenos Aires è venuto a galla, chissá quanti altri delitti frateschi sono nascosti anche con altri delitti! Ora, che la società non debba difendersi contro questi mostri umani — non è giusto; e se le autoritá invece di prendere a cuore la sorte della vittima, proteggono il satiro schifoso — è chiaro che queste autoritá devono essere condannate non solo da noi ma anche da coloro che dalle autoritá attendono giustizia.

No, dalle autoritá non v'è altra giustizia se non quella che copre le infamie delle canaglie.

A questo devono pensare i genitori che affidano bambini e fanciulle a sudici rapresentanti d'un dio creato ad uso e consumo dell'infamia e della prepotenza umana.

Tutti i compagni — operai ed intellettuali — possono essere nostri collaboratori: noi non domandiamo che idee e fatti.

L' ATTUALITÁ

IL SINDACALISMO IN ITALIA

Napoli, 2 aprile.

Nel salutare *la Battaglia* (1) che il nostro compagno Roberto d'Angió, sperando e facendo molto assegnamento nell'aiuto dei compagni della Argentina e dell'Uruguay, viene a fondare a Montevideo, credo opportuno — per cominciare — informarvi d'un movimento che in Italia si va sempre piú estendendo nella classe operaia. Io intendo dire del *Sindacalismo*.

Voi sapete bene che questa parola non è nuova e che in Europa — nella Francia specialmente — gli operai sindacalisti son quelli che appartengono ad associazioni dette *sindacati*. Negli anni scorsi, tali organizzazioni operaie aventi per iscopo il miglioramento economico delle classi lavoratrici e per mezzo la resistenza attiva all'ingordigia del capitalismo, furono fondate anche in Italia e si chiamarono leghe di risistenza. Di queste leghe peró s'impadronirono i socialisti i quali le trasformarono in tanti comitati elettorali. Di qui — e in tempo e per opera degli anarchici — nacque una certa reazione la quale portó per conseguenza l'innovazione di chiamare *sindacati* la leghe di resistenza. Perché, i socialisti stessi — quelli, dico, che non idolatrano il parlamentarismo — si misero a fare un'energica propaganda contro l'efficacia della lotta elettorale. Esaminate, analizzate minutamente, tutte le ragioni dei socialisti in favore della scheda, si venne alla conclusione che questa non solo ritarda l'avvento degl'ideali di giustizia del proletariato ma ne ostacola anche i piú piccoli miglioramenti immediati.

Vi porto un esempio. Qualche mese fa, io mi trovavo nella provincia di Capitanata, e precisamente a Foggia. E' da notare prima di tutto che in quella cittá i contadini, in quattro anni solo, lottando accanitamente e sempre con l'azione diretta — consigliati e guidati in questa anche da un socialista rivoluzionario, il prof. Aniello Macciotta — poterono ottenere dai proprietari impauriti ció che in nessuna parte d'Italia i contadini hanno ottenuto. Cosí mentre in Francia — e chissá in quanti altri paesi — gli operai si preparano il prossimo primo maggio ad agire direttamente per avere la giornata di otto ore, i contadini foggiani le otto ore di lavoro le hanno bell'e ottenute come hanno ottenuto un rilevante aumento di salario e tuttora lottano per il conseguimento di altri miglioramenti.

Questo fatto, se non mi sbaglio, è unico in Italia; ad ogni modo esso basta a dimostrare che vi sono stati dei lavoratori italiani i quali, prima ancora che fosse incominciata la propaganda sindacalista, avevano provato — e non con le chiacchiere — l'efficacia indiscussa dell'azione diretta. E' chiaro che se quei contadini pugliesi avessero aspettato l'elezione d'un deputato socialista della loro regione per ottenere qualche cosa dalla avida borghesia, starebbero aspettando ancora.

La lotta parlamentare rappresenta dunque — oltre tutto il resto — un formidabile ostacolo ai progressi, anche minimi, del proletariato, verso l'emancipazione integrale.

Il sindacalismo, sorto quasi come per incanto contemporaneamente al tradimento che il Segretariato di Resistenza di Milano (2) faceva ai ferrovieri in isciopero l'anno scorso, si affermó senz'altro, per mezzo della *Lotta proletaria* di Mirandola, aparlamentare. Se dopo, sorsero altri giornali sindacalisti i quali cercarono di conciliare l'azione diretta con l'azione parlamentare, essi stessi riconoscevano, diremo cosí, la precedenza della prima sulla seconda.

Molti compagni hanno approfittato di questo movimento e io ricordo una conferenza tenuta a Foggia nel febbraio scorso da un nostro compagno il quale largamente dimostró come gli operai sindacalisti, non ammettendo il parlamentarismo, dovranno un giorno venire a noi dichiarandosi anarchici.

Infatti, mentre da una parte questo movimento maggiormente si accentua fra i lavoratori — da un'altra parte le idee anarchiche — perduta la vaga indeterminatezza d'un tempo — si affermano sempre piú e fanno sperare che prossimamente gli operai apriranno ancor meglio gli occhi e si persuaderanno pienamente che non è la scheda elettorale, ma l'*azione diretta di essi stessi*, l'arma sicura per vincere la gran battaglia contro la borghesia.

Il Meridionale.

(1) Questo periodico doveva intitolarsi *la Battaglia*; ma arrivati qui, abbiamo visto un'altra *Battaglia*, quella che il nostro compagno carissimo Oreste Ristori pubblica al Brasile, nella non lontana San Paolo. Allora, per evitar confusione, abbiamo dato alla nostra pubblicazione il titolo col quale esce e che, crediamo, corrisponda all'indole battagliera che noi vogliamo darle.

N. d. R.

(2) Di questo segretariato faceva parte un ex anarchico, tal Cafassi da noi conosciuto nella carceri d'Italia. Costui dopo essere stato anarchico, si dichiaró socialista rivoluzionario, poi divenne legalitario e finalmente, contribuí alla non riuscita dello sciopero dei ferrovieri.

N. d. R.

Tutti i giornali di parte nostra sono pregati d'inviarci il cambio e di annunziare la nosra pubblicazione.

Esportazione italiana di bestiame umano

Chi voglia sentire una forte stretta al cuore deve fare un viaggio su un piroscafo che dalla Italia venga in America.

Pareva che da qualche tempo il denaro dello emigrante non fosse considerato come il prodotto d'un furto da quelle arpie che si chiamano Compagnie di Navigazione. La legge sull'emigrazione votata in Italia alcuni anni or sono pareva avesse messo un argine all'opera codarda dei negrieri d'Italia; ma mai come questa volta la nessuna fiducia che noi abbiamo nella legge ha ricevuto tanta conferma.

Il R. Commissariato dell'emigrazione sará in Italia una bellissima istituzione, ma esso ad altro non serve che a dare la pagnotta ai suoi impiegati. Gli articoli della legge sull'emigrazione rimangono lettera morta per tutti: per il Commissariato, per il governo, per le Compagnie massimamente, queste ultimo altro non cercando che d'ingannare il Commissariato e il governo e di frodare l'emigrante. Il primo e il secondo si lasciano volentieri ingannare; l'altro cade nella trappola ed é derubato.

Derubato, dico. Poiché é chiaro che non sono i passeggieri di 1.ª e 2.ª classe che danno molto denaro alle Compagnie: sono i passeggieri di terza. Questi dunque dovrebbero essere i meglio trattati, in proporzione, s'intende, al prezzo del biglietto di passaggio. Ma niente affatto: il passeggiero di 3.ª classe, l'emigrante é bentrattato dal subagente, dall'agente, dal rappresentante, dal vettore delle Compagnie di navigazione fino a quando egli non ha acquistato il biglietto. Dopo, il passeggiero di 3.ª classe, l'emigrante diventa una cosa. Senza contare tutte le umiliazioni e le mortificazioni che egli deve pazientemente sopportare prima di salire a bordo del piroscafo che lo deve portare in America, la sua terra promessa, parliamo un tantino dició che avviene di lui quando é sul vapore. E poiché chi scrive ha l'abitudine di parlare soltanto di ció che ha visto coi propri occhi; supponiamo che questo vapore sia la *Cittá di New York* della Compagnia cosidetta Italo-Americana. Primo pensiero del passeggiero é quello di procurarsi un posto. Cosí egli va giú, trova tutto imbiancato, perché il commissariato dell'emigrazione ha voluto essere abbagliato dall'imbiancatura delle stive. E le compagnie non ci perdono nulla certamente perché per imbiancare i dormitorii di terza classe non sentono il bisogno di adoperare la biacca. E'anche questione d'igiene: la calce é piú igienica della biacca. Di piú ci guadagnerá il passeggiero che s'imbiancherá anche lui.

Il passeggiero rimonta in coperta, ad allora egli é obbligato ad aggrupparsi ad altri passeggieri se ha intenzione di mangiare anche a bordo. Se

egli é ingenuo o novellino capiterá nella piú brutta compagnia che non lo lascerá mangiare. Ma non fa nulla. Il commissario di bordo non si occupa di queste bazzecole. Egli ha interesse di facilitare il lavoro di distribuzione degli alimenti e l'aggruppamento per lui é indispensabile. Egli sa che la *Cittá di New York* é un vapore mercantile trasformato in *vapore d'emigranti* e ammesso in servizio d'emigrazione per compiacenza del governo patrio. Egli, il commissario di bordo, sa che il vapore *Cittá di New York* é *comodo* — come la compagnia annunzia alle cantonate e nei giornali — nel senso che fa il *proprio* comodo e che invece d'arrivare a destino, poniamo il caso, in 23 giorni, arriva in 25 o 26, anche quando il mare é buono e favorevole. Il disgraziato commissario di borbo sa, dicevo, che la *Cittá di New York* ha solamente, una buona cucina per i passeggieri di classe (1) e per gli ufficiali é che per gli emigranti e per i marinai ha una cucina stretta e mal disposta e per soprammerento un personale di cucina insufficientissimo. Dunque l'aggruppameato dei passaggieri é indispensavole. Se cosí si conculca senz'altro la libertá dell individuo e spesso il debole é condannato al digrisur, importa poco. Del resto non credo che la legge sull'emigaazione abbia preveducto questo caso.

Quando l'emigrante, bene o male, s'é aggruppato ad altri emigranti torna giú e, perché stanco, si getta nella cuccetta e s'addormenta. Quando si sveglia é giorno e la *Cittá di New York* fila in modo che é un piacere.

Questo piroscafo, nel suo ultimo viaggio, portava a Buenos Aires solamente 300 emigranti mentre nella precedente traversata ne aveva portato 1230. Su 300 pareva che si dovesse stare in coperta un po'meglio che se si fosse stati anche questa volta in 1230. Ma che! In coperta non c'era posto per 300! Questo é il vero.

Dovró io fare la descrizione delle sofferenze dei passeggieri di 3.ª classe? Dovró io parlare degli scarafaggi trovati nel caffé, della fuliggine, del carbone, delle porcherie trovate nella minestra; degli ossi e dei polmoni, del riso cotto nell'acqua? Dovró io dire che nelle stive non c'era un ventilatore e che bisognava sopportare il caldo, l'afa, il tanfo, il puzzo, e tutto il resto? Dovró io parlare del reclamo presentato da circa cento passeggieri al R. Commissario il quale non se ne curó né punto né poco?

No. E'tempo perso. La legge sull'emigrazione non protegge l'emigrante; non bisogna mai prestar fede ai manifesti delle compagnie di navigazione aventi vapori ammessi al servizio d'emigrazione. E tanto per finire porteró un esempio, ancora un esempio. La compagnia Italo-Americana annunzia nei suoi manifesti che i suoi vapori fanno servizio diretto fra Genova, Montevideo e Buenos Aires. E'falso. La compagnia é troppo avara per abarcare passeggieri a Montevideo. Cosí la *Cittá di New York* che sfacciatamente aveva annunziao che avubbe appaodato, nel suo ultimo viaggio, a Montevideo, tiró invece dritto per Buenos Aires obbigando i passaggieri diretti a Montevideo ed erano tutti di 3.ª classe, di recarsi a loro spese nella cittá nella quale stramo sirvendo questa linea.

Ingannatori, truffatori, ladri, negrieri nel senso piú stretto della parola possono definissi gli armatori di questi piroscafi galere nelle cui stive sono immagazzinate tonnellate di carne umana prima scuoiata, e poi sfruttata, spremuta schiacciata.

E gli emigranti italiani sono avvertiti. Stieno attenti prima di partire. Ricordano che la legge sull'emigrazione non li protegge affatti dalle vigliaccherie, dai furti e dai maltrattamenti di quelle Associazioni di malfattori le quali in Italia sono tanti e si chiamano Compagnia di Navigazione costituite per dissingnare il lavoratore che, stanco dalla disocupazione e affamato, vende quel poco che gli rimane in casa per venirsene qui, in Amérìca...

---

(1) *Di classe*: sicuro, li chiamano cosí e si tratta di quelli di 1.ª e 2.ª Gli altri, cioé quelli di 3.ª, non apparterrebbero, viceversa, a nessuna classe. E si capisce: per il trasporto del bestiame non sono ancora istituite le classi. Lo si butta dove si vuole e ti saluto.

Il 18 Aprile 1905 a Foggia

Non é certo l'amor di patria che mi fa ricordar questa data, e se pochi, anche in Italia forse la rammentano, questi pochi sanno che l'eccidio di Foggia fu tanto tremendo quanto quello di Grammichele.

Nove furono i morti e piú di venti i feriti; tirarono contro la folla inerme soldati e carabinieri ebbri di sangue.

Sulla piazza Cavour a Foggia rimangono ancora le tracce dell' orrenda carneficina. Si tirava perfino contro le persone che raccoglievano i feriti.

La stessa stampa borghese di quelle parti ebbe amare parole contro gli assassini.

Ma questi ultimi girano impunemente per le cittá d'Italia e si preparano certo a novelli esercizi di tiro sulla carne umana.

La borghesia italiana li incoraggia.

Coloro cui inviamo questo numero sono pregati di respingerlo qualora non intendano abbonarsi.

Agitazioni e Scioperi

La Francia che è il paese dove le piú alte idealitá umane trovano un terreno adatto e fertilissimo, ci dá in questi giorni uno spettacolo singolare.

Lá tiene oggi le redini del governo un uomo che è una potenza intellettuale e il cui passato è tutto un inno alla libertá e ai tempi nuovi.

Pareva dunque che ai preparativi che facevano gli operai non per *festeggiare*, come fanno qui, il 1.° maggio, ma pér avere l' occasione quel giorno, di manifestare la loro ferma volontá — nel rivendicare alcuni loro diritti — pareva, dicevo, che il grand' uomo, il signor Clémenceau, si fosse mostrato meno reazionario dei suoi predecessori nel *prevenire* e *reprimere* la dimostrazione dei lavoratori francesi.

Ma Clémenceau non la pensava a questa maniera e per *salvare tutto* ha trovato un mezzo bellissimo che fa davvero onore al suo ingegno.

Egli ha creato di sana pianta un complotto terribile contro la Repubblica e ha cominciato a fare perquisizioni ai due estremi: ai partiti reazionari e agli anarchici. Egli sostiene che questi ultimi si sono uniti a quelli per congiurare contro la Repubblica.

Di questa intanto é padrona la polizia, la quale ha preso a perseguitore quei nostri compagni come nei tempi piú feroci.

Mentre scriviamo intanto apprendiamo le prime notizie della manifestazione del primo Maggio a a Parigi. La manifestazióne é solenne e grandiosa. Li i lavoratori lottano per davvero.

Il giornale è tutto pieno e per ora non possiamo dire di piú. Ne riparleremo al prossimo numero.

Scrivono da Foggia al *Libertario* in data 2 aprile:

Per fatti ormai noti i proprietari hanno dichiarato lo sciopero, rompendo i patti stabiliti e firmati fra essi e la lega dei contadini, che scadevano il 22 prossimo maggio e non il 1.°, lanciando la sfida, che i contadini, lavorassero dal sorgere del sole al tramonto e non come si era stabilito fra essi di otto ore di lavoro.

Queste tigri umane hanno fatto si che per giustificarsi davanti all' opinione pubblica dei vili mezzi da essi usati, hanno fatto pubblicare sopra i venduti giornali quotidiani forcaioli, che sono stati i contadini a non volere rispettare i patti ed affibbiano a questi onesti e sfruttati lavoratori i titoli di prepotenti e camorristi.

Invece è tutto il rovescio della medaglia; perchè sono i proprietarii tali, non avendo non solo voluto attenersi al concordato; ma nemmeno alla vecchia tariffa.

I contadini sono prepotenti... perchè?.. parecchi di essi hanno invaso dei terreni e si sono messi tranquillamente a lavorare. Dalla *benemerita arma* sono stati scacciati come cani, lasciando solamente lavorare i krumiri.

Fatti da notarsi sono questi: da varie settimane parecchi contadini della lega erano stati ingaggiati a lavorare dal proprietario Filippo Guidone al suo vigneto con gli obblighi della tariffa; ora avendo questi parassiti sfruttatori emanato l' ordine del giorno che i contadini debbono lavorare come cani secondo le vecchie usanze, Guidone andó a reclamare alle autorità che i contadini avevano invaso a mano armata il suo vigneto e contro di essi sporse querela per violazione di domicilio e minaccie a mano armata.

Essendosi recato in campagna un buon nerbo di sbirri, sentiti i fatti come stavano e pur conoscendo che la ragione era dai contadini, tuttavia li cacciarono dal lavoro senza pagar loro quello fatto.

Altri due fatti autentici successero ai vigneti di Mongelli e di Bisceglie ove i contadini recatisi al lavoro, furono con modi brutali dai singoli proprietarii e dalla *benemerita arma* allontanati dal lavoro. Ora decida l' opinione pubblica chi ha torto, o questi umani sfruttatori, o questi pacifici lavoratori, che vogliono lavorare e non lo possono?

E' tempo di finirla, e sappiano gli onesti cittadini che sono i proprietarii prepotenti, sempre protetti dalle patrie baionette, che istagino questi laboriosi contadini, colpevoli solo di reclamare i loro diritti.

Compagni di lotta, la vostra giusta, presente agitazione incontrerà il plauso del mondo intero e noi vi porgiamo il nostro fraterno e solidale saluto.

Continua intanto lo sciopero della contadine e quantunque le fiere minaccie de proprietarii fossero state emanate, da queste inflessibili lottatrici sono state sprezzate.

La loro compattezza è ammirabile.

I compagni d'Italia ai quali inviamo la **Giustizia** *ci faranno cosa grata se ci scriveranno per farci sapere se la ricevono.*

La lotta

É da secoli che il proletariato lotta indefessamente nel turbine sociale, e molte volte credendo di aver vinto, rimane deluso.

Guardando l'aspetto gigantesco della colonna borghese, il proletariato dovrebbe perdere ogni speranza, ma non é cosí.

La lotta proletaria continua malgrado i grandi mezzi assassini di cui dispone la borghesia per soffocarla.

E questa lotta — amichevole con compagni ed avversari — segue costantemente il sentiero dello avvenire. E questa lotta, perché non sia sterile, é fatta non con le minacce, ma con l'instancabile propaganda.

Quando la parola anarchica avrá conquistato le coscienze umane, lo Stato e la Proprietá ne risentiranno una forte scossa e cadranno.

Lottiamo contro questi due istituzioni dalle quali derivano tante altre, non meno infami, quali per esempio, il militarismo e il clero, vere iene che impediscono il passo ai lottatori.

Tutti dunque alla lotta per la conquista del benessere e della libertá dell'intera umanitá sofferente.

FRANCESCO CELLAMARE.

Buenos Aires, Aprile 1906.

E'uscita la 3.ª edizione dell'opuscolo **Umanitá e Militarismo,** *Difesa dell'Avv.* PIETRO GORI *innanzi al Tribunale Penale di Sarzana nel processo per diffamazione del generale Messina contro il Libertario.*

Dirigersi al « Libertario », casella postale N.° 10. Spezia (Italia).

I NOSTRI RACCONTI

ANARCHICI E SBIRRI

I

Dopo il bel fatto di Angiolillo, Emilio Nerli fu riarrestato, rimpatriato e *confinato* in un comune della sua provincia, lassú, nella montagna.

Il *confino* in Italia è una pena equivalente press'a poco al domicilio coatto, e talvolta è anche peggiore. Quando Emilio, accompagnato da un delegato e da due guardie di polizia giunse alle cinque di sera nella piccolissima cittá, il sottoprefetto al quale fu consegnato si mostró molto imbarazzato. Che cosa doveva farne, del nuovo arrivato? Questi non era un detenuto e in carcere non poteva esser rinchiuso. Peró il sottoprefetto che forse doveva avere una gran paura volle che Emilio Nerli fosse, almeno per quella notte, incarcerato. Insomma il funzionario della montagna intendeva esser ben sicuro che il temuto anarchico venuto dalla pianura non potesse fuggire. Solamente, egli si domandava per qual motivo avevano mandato tanto impiccio e tanta responsabilitá proprio a lui!

Cosí l'anarchico fu tratto nella prigione mandamentale della sottoprefettura. Fu ricevuto con ogni riguardo dai due carcerieri e gli fu assegnata una stanzetta che era molto sporca e pochissimo aerata. I carcerieri gli domandarono se aveva bisogno di qualche cosa, e allora Emilio fece camprare del salame, del formaggio, del pane, del vino — tutto in grande quantitá. Quando egli, sul desco preparatogli alla meglio, si mise a mangiare, invitó i carcerieri a fare altrettanto. Essi prima si rifiutarono, ma poi accettarono, con molta educazione e discrezione, anche perché le loro mogli e i loro bambini erano pure entrati nella celletta di Emilio e a poco a poco s'erano avvicinati a lui e lo ascoltavano con curiositá e simpatia miste a un ingenuo, selvatico spavento. Emilio parlava piano, con scarsi gesti, fermamente. Forse era contento di trovarsi in mezzo a quelle famigliuole di montanari. Tutti andarono a letto molto tardi.

L'indomani i carabinieri scortarono Emilio Nerli all'ufficio di polizia. Il delegato gli disse che per la legge di pubblica sicurezza, egli, il Nerli, era considerato come un sorvegliato speciale. Emilio fece osservare che egli, il delegato, si sbagliava. Poiché egli, Nerli, non era stato condannato de nessun tribunale alla pena della vigilanza speciale, la quale non poteva essergli inflitta dall'autoritá di pubblica sicurezza. Ma il delegato, un giovanotto piccino, ribatté su quanto aveva detto senza portar ragioni ingiungendo al *pericoloso anarchico* di prender il cosiddetto libretto di sorveglianza e di presentarsi tutti i giorni, alle ore 9 antimeridiane, nell'ufficio di polizia. Emilio Nerli rispose semplicemente:

— Io non faró né l'una né l'altra cosa.

— Perché? — domandó il delegato.

— L'ho detto una volta. Non mi ripeto. Io non devo esser ritenuto un sorvegliato speciale.

— Va bene. Vuol dire che ora telegraferó al ministero dell'interno per domandargli che cosa ne devo fare di lei perché io non lo so. Intanto, finché non viene la risposta, io non pssso darle nessuna sorta di libertá.

Emilio non rispose e si volse ai carabinieri. Questi, a un cenno del delegato, dissero:

— Andiamo.

Il confinato ritornó alle carceri. Ma per poco. Verso mezzogiorno egli fu richiamato nell'ufficio del delegato da un inserviente comunale. Se i carabinieri non erano venuti, era segno che le cose erano cambiate. Il delegato gli disse che il ministro Di Rudini aveva risposto di ritenere il pregiudicato Emilio Nerli un sorvegliato speciale anche senza dargli il relativo libretto. Ció era una violazione dalla legge di pubblica sicurezza perché questa prescrive tassativamente che il sorvegliato speciale deve esser munito di *libretto* che egli deve portare sempre indosso ed esibire a questurini e carabinieri tutte le volte che ció gli fosse domandato. Il ministro dunque violava la legge, ma tutto questo per Emilio non aveva niente di nuovo. Le autoritá sono le prime a violare le leggi quando fa loro comodo.

— Lei dunque — concluse il delegato — é libero ma si ricordi che per me é un sorvegliato speciale. Quiudi non dico tutti i giorni, ma almeno un giorno sí e uno no, lei deve fare atto di presenza in questo ufficio. Di piú le dico che il suo domicilio sará nella stanzetta che occupa attualmente nelle carceri, perché non abbiamo altro.

— Ma io posso prendere in affitto una stanza per conto mio — disse Emilio.

— Prima di tutto non troverebbe perché questo é un paese che ha una gran paura di lei e degli anarchici, e poi, lei comprende, io qui non ho guardie a mia disposizione per vigilar la sua persona. Ho appena quattro carabinieri i quali devono servire ad altro. Dunque é necessario che lei la notte dorma al carcere perché, almeno la notte, io voglio esser sicuro che lei non scappi. In questo é inutile insistere, non cedo. Riassumiamo dunque: lei potrá uscire di casa tutte le mattine alle otto, potrá girare per tutto il paese senza peró allontanarsi dall'abitato e infine tornerá al suo domicilio, cioè al carcere, al tramonto del sole.

Emilio era stanco e non vedeva l'ora di togliersi della presenza del poliziotto. Per ció, deciso di regolarsi secondo la propria testa, non fece altre parole e, quando il delegato gli disse finalmente che egli, Nerli, era libero di andarsene dove gli pareva, uscí respirando a pieni polmoni l'aria della bella montagna.

(Il seguito al prossimo numero).

I segretari, i comitati delle Leghe operaie di resistenza (gremios) possono inviarci tutte quelle comunicazioni che intendono rendere pubbliche.

MONTEVIDEO

LA MIA PRIMA DOMENICA IN AMÉRICA

Una folla di popolo é in un angolo della piazza Indipendenza. Si tratta d'un *meeting* per protestare contro il rincaro del prezzo del pane. Parecchi oratori si sono susseguiti su delle tribune improvvisate spiegando le cause di questo rincaro.

Quando tutti hanno finito di parlare, la moltitudi ne sta per sciogliersi. Ma ecco la polizia che interviene—é la polizia a cavallo...

Era una brutalitá e, quantunque non nuovo a simili sorprese, ne fui disgustosamente impressionato.

Ingenuo! Come se io non avessi saputo anche prima di venire in America che in tutte le cittá di questo mondo, americane o no, la polizia é brutale e provocatrice!

E a Montevideo avviene come da per tutto, poiché missione della istituzione denominata *polizia* é la cultura del bacillo della provocazione e della brutalitá.

Attenti dunque a questo bacillo! Esso é piú nocivo di quelli della peste, del colera e... della febbre gialla!

DELIZIE POSTALI

C'eravamo recati alla posta per prendere in affitto una cassetta postale, affine di fissare subito, bene e difinitivamente il nostro indirizzo. Ci fu risposto che occorreva pagare l'affitto anticipatamente almeno per sei mesi. Presentammo i sei scudi richiesti ma fummo avvertiti che non avremmo goduto dell'abbonamento che per due mesi e mezzo soltanto (era quel giorno il 16 Aprile) e cioé fino al 30 Giugno 1906, pur essendo obbligati a pagare per sei mesi.

Ah, questo poi no! Che la posta dell'Uruguay non accetti abbonamenti per meno di sei mesi é cosa che puó passare perché non farebbe, in tal caso, che il proprio comodo e non quello del pubblico come sarebbe suo dovere; ma che la posta montevideana pretenda di essere pagata per un servizio che non ci rende... ah, questo, vedete, non c'entra nella testa! Saranno cose sudamericane, ma noi non ne vogliamo sapere.

USI E COSTUMI... ITALIANI

Verso la metá del mese scorso uno dei nostri redattori ebbe l'infelice idea di andare alla tipografia dell'*Italia al Plata* per vedere se si poteva stampare lí il nostro giornale.

Fu ricevuto da un uomo dal pizzo rossiccio il quale (l'uomo non il pizzo) cominció a fare al nostro compagno, meravigliato e attonito, un mondo di offerte e fra le tante gli disse che avrebbe avuto piacere di presentarlo l'indomani alle otto al signor Pozzilli, direttore dell'*Italia al Plata*.

Al nostro redattore premeva stampare la GIUSTIZIA e — viste e considerate le grandi difficoltá incontrate a trovare una tipografia — non rispose in proposito che parole vaghe; egli insistette peró nel voler sapere se la GIUSTIZIA poteva essere fatta lí e quanto gli sarebbe costata.

L'uomo dal pizzo rossiccio domandó del formato, dei caratteri, delle interlinee, ecc. ecc., e quando a tutto esattamente gli fu risposto disse che avrebbe potuto dare una risposta soltanto l'indomani e raccomandó nuovamente al nostro compagno di non mancare, ché l'avrebbe presentato al signor Pozzilli, ecc. ecc.

Quando il giorno dopo il nostro redattore si recó puntualmente alla tipografia, l'uomo dal pizzo rossiccio lo accolse freddamente, molto freddamente. Interrogato, rispose:

— Non posso darle una risposta che alla fine del mese.

— Ma io devo fare il giornale prima e non posso aspettare.

— Faccia come crede.

— Vuol dire che andró in un'altra tipografia. Non ha altro da dire?

— Per il momento no.

Il nostro compagno se ne andó.

E' chiaro. L'uomo dal pizzo rossiccio non sapeva con chi aveva a fare e perció, avendo bisogno d'un impiegato — poiché pare che egli sia il proprietario dell'*Italia al Plata* — immaginó che il nostro compagno essendo un giornalista arrivato di fresco dall'Italia avrebbe volentieri accettato un impiego e naturalmente lo stipendio di pochi pezzi al mese.

Ora, un appassionato dello spiritismo ci ha riferito il dialogo avvenuto tra l'uomo dal pizzo rossiccio e il signor Pozzilli nel dopopranzo del giorno stesso in cui per la prima volta il nostro compagno s'era recato alla tipografia dell'*Italia al Plata*.

— Finalmente — disse l'uomo dal pizzo rossiccio — abbiamo trovato chi fa per noi.

— Chi?

L'altro raccontó la visita della mattina. Ebbe appena terminato che Pozzilli scattó dicendo:

— Ma siete matto! Sapete chi é colui? E' un anarchico. E voi gli dite di volerlo presentare a me con l'intenzione di occuparlo all'*Italia*. Ma siete matto!

— Scusatemi allora. Sapete, trattandosi d'un giornalista arrivato di fresco dall'Italia e avendo noi bisogno.....

— Ma che! ma che! Faccio tutto io, faccio tutto io. Non mancherebbe altro. Un anarchico all'*Italia!* Non gli fate nemmeno il giornale suo. Non ci compromettiamo con la colonia.....

Naturalmente noi, non essendo spiritisti, non garentiamo l'autenticitá di questo dialogo. Ci basta peró far rilevare che, a dispetto dell'*Italia*, del signor Pozzilli e dell'uomo del pizzo rossiccio, il nostro periodico ha visto la luce.

Il ritardo dell'uscita della **Giustizia** *é dovuto alle difficoltá che si son dovute superare per la ricerca della tipografia.*

Dal prossimo numero pubblicheremo regolarmente il nostro rendiconto amministrativo.

Imprenta «Rural», calle Florida 84 y 92ª